

Ma esiste davvero una Palermo patinata?

In tutto questo piangersi addosso (peraltro giustificato) sulla città perduta, ci si accorge che esiste un'altra Palermo, patinata, lucida, coloratissima, la Palermo delle riviste. Certo non è la Firenze fra le due guerre: "La Voce", "Lacerba", "Campo di Marte". No, qui siamo molto più "terra terra" ma il fenomeno come tutti i fenomeni merita qualche attenzione. Sono riviste fatte di nulla, pettegolezzi, incontri mondani, cene, pranzi, personaggi più o meno inventati il tutto servito però in questa rutilante cornice colorata intrisa anche di rubriche che vanno dalla politica rigorosamente locale alle ricette di cucina anche queste rigorosamente siciliane. Perché guai a oltrepassare lo Stretto, perderemmo la sicilianità o la sicilitudine come disse con ben altra lucidità Leonardo Sciascia. L'immagine che vien fuori da queste pubblicazioni, fra l'altro impaginate a dovere, talvolta con fantasia talaltra con abilità è certo molto diversa dalla Palermo che chiude, dal commercio in crisi, dalle statistiche col segno meno. È una Palermo apparentemente godereccia, certo giovane, descritta da giornalisti e grafici a noi più vecchi perfettamente sconosciuti. Ma questo non vuol dire niente: che sia cresciuta nel frattempo in città in tutti questi anni una nuova generazione di professionisti, di pubblicitari, di grafici è perfettamente normale. Quello che colpisce di primo acchito è la quantità e la qualità della pubblicità. Questi ebdomadari ne traboccano; negozi, boutiques, ristoranti, wine bar, hotel a non meno di quattro stelle. Ma come, un sistema in ginocchio trova le risorse per fare tanta pubblicità o addirittura per finanziare queste pubblicazioni? Ma come, ci dite un giorno sì e l'altro pure che state per chiudere, che non ce le fate più. E di chiusure, alcune molto dolorose, ne abbiamo viste in questi mesi. È come se esistesse un'altra città ridanciana e prospera che si esibisce a colori sgargianti, dapprima magari sulla rete, poi nelle lucide edizioni cartacee di questi periodici. È come se alla totale carenza di contenuti si volesse



sopperire con una veste coloratissima e magari sgargiante e rutilante sotto cui un'altra Palermo parla, descrive e si descrive, fra feste, eleganza, cocktails, popolati di bellissime ed elegantissime dame e da altrettanti e altrettali cavalieri. Certo il nostro tempo è passato e di questa Palermo non conosciamo niente e nessuno. Ma addirittura arriviamo a dubitare che sia vera. La pubblicità in particolare quella a colori costa molto ma soprattutto sono le riviste che costano molto. Chi ha anche poca pratica di cose siffatte, sa benissimo che i conti delle tipografie sono salati, salatissimi, né pare che le tirature e le relative vendite siano tali da compensarli. E allora la domanda è: ma questa Palermo è reale? Chi paga queste pubblicazioni, chi c'è dietro? Adesso non vorrei formulare qui la ennesima teoria del complotto o della congiura ma come spesso avviene i conti in questa città non tornano. Per dar vita a queste pubblicazioni un interesse, anche legittimo beninteso, ci deve pur essere. Non sarà che dietro la crisi c'è una Palermo viva e vitale, mondana e notturna, che si sovrappone a quella ufficiale e diurna? Ma in questo caso lasciatemi dire come accennato all'inizio che il vuoto totale di idee e di pensieri di queste riviste e rivistine è tale da far accapponare la pelle e che se l'unico segnale non luttuoso che Palermo manda in questi mesi è questo, veramente c'è da disperare nel domani. Ma allora mi si potrà dire è meglio tenersi la luce e il lutto come diceva Bufalino. Non lo so e come al solito vorrei che mi arrivassero lumi che aggiustino il tiro della mia visione sicuramente miope. [•]